



Akhtamar on line

Editoriale

Si avvicina l'estate e Akhtamar, lasciati i rigori dell'inverno gelido, si tuffa nella stagione calda con lo stesso entusiasmo che accompagna gli studenti nell'ultimo giorno di scuola.

Le nostre vacanze, a dire il vero, sono ancora lontane (altri quattro numeri prima di una necessaria pausa ...) ma non viene meno la voglia di raccontare la nostra Armenia nei suoi mille suoni e colori.

C o m i n c i a m o dall'arancione

dell'albicocca, frutto simbolo di una terra fertile e saporita; e finiamo alle dolci note di Sirusho, fresca r e d u c e dell'Eurofestival canoro.

In mezzo c'è spazio per una rapida panoramica al nuovo

governo e per l'ultima puntata del racconto "Come Aznavour" e, per finire, un cenno alla consueta festa armena di Poggio Catino, tradizionale appuntamento di fine primavera della comunità romana. Buona lettura.



DOLCE FRUTTO ARMENO

L'Ararat, i katchkar, l'alfabeto, Aznavour.

L'Armenia ed il popolo armeno sono ricchi di simboli che fortificano la propria appartenenza culturale e nel contempo rappresentano l'immagine del paese in

tutto il mondo. In questa galleria di *testimonial* non potevamo non includere l'albicocca, frutto dolcissimo e prettamente estivo che proprio ai piedi del Gran Massis ha trovato quel terreno fertile per esprimere la più soave sinfonia di sapori.

Qui, in terra d'Armenia, nasce ufficialmente l'albicocca. Ce lo garantisce il nome scientifico di questo piccolo frutto che nei testi di botanica è denominato "*Prunus armeniana*" o "*Armeniana vulgaris*". (segue pag.2)

Sommario

Dolce frutto armeno	1
Ed a luglio ritorna il festival	2
Tutti pazzi per Sirusho	3
Per una politica nuova	4
"Come Aznavour" di L. Conti	5
Qui Roma – Qui Armenia	6
I ragazzi di Bari ci scrivono	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

A dire il vero il luogo di origine della diffusione di questa pianta si deve ricercare in Cina. ma dall'Estremo oriente asiatico è in Armenia che ha trovato, tremila anni fa, le condizioni ambientali migliori per generare le qualità più pregiate e diffondersi come prelibatezza in tutto il mondo.

Appartiene alla famiglia delle *Rosaceae*, genere *prunus* ed è imparentata con la ciliegia, la pesca e ovviamente la prugna.

Si dice che sia stato Alessandro Magno (356- 323 a.C.) a scoprirne le qualità. E dopo di lui i Romani (nel primo secolo avanti Cristo) tornarono dalle loro spedizioni in Asia Minore portando questo frutto nell'Urbe.

Da allora la pianta ha conosciuto una rapida diffusione ed oggi è coltivata in oltre sessanta paesi dove predilige un

clima caldo e secco, pur sopportando anche le rigide temperature.

Per questo l'altopiano armeno è diventato in breve terreno ideale per la sua coltivazione, favorendo la crescita di una varietà particolarmente saporita e per questo ricercata.

La raccolta avviene tra maggio e luglio quando le temperature sono gradevoli ma non torride.

Che l'albicocca sia prodotto armeno lo confermano diverse espressioni dialettali italiane che con il termine "Armellin" (o derivati) sogliono indicare la provenienza.

Ma "armelline" sono anche i semi (noccioli) dell'albicocca e della pesca, con un gusto amarognolo, usati prevalentemente in pasticceria come essenza.

L'albicocca (l'etimologia del nome

semberebbe derivare dall'arabo *al-barquq*) contiene vitamine e sali minerali (soprattutto potassio e carotene) ma non è eccessivamente ricca di calorie: tali caratteristiche, unite a quello organolettiche, la rendono ideale nella stagione calda come intermezzo o a fine pasto.

Esistono poi deliziose (e caloriche) derivazioni glassate, sciroppate, essiccate, in confetture e marmellate.

Il frutto (che, per la cronaca, si chiama *drupa*) ha una colorazione che varia a seconda delle specie, dal giallo chiaro all'arancio intenso.

Sono circa una trentina le varietà più diffuse; le più pregiate coltivate in Italia sono la Monaco, la Baracca, la Reale di Imola, la Luizet, la Precoce Cremonini e la Val Venosta.



5-th Yerevan
International
Film Festival
July 13-20, 2008

ed a luglio ritorna il festival

Anche il cinema rende omaggio all'albicocca. Lo fa con il festival di Yerevan, giunto quest'anno alla sua quinta edizione e significativamente intitolato "Albicocca d'oro".

Nata nel 2004 su iniziativa dell'Associazione dei critici cinematografici d'Armenia, la rassegna, anno dopo anno ha guadagnato il favore del pubblico e degli operatori del settore rinnovando il profondo legame tra l'arte cinematografica e la nazione armena.

Necessariamente in scala ridotta rispetto alle grandi kermesse (Venezia, Cannes, Roma) ma forse proprio per questo più genuina, la rassegna non si fa mancare nulla di quanto caratterizza questi eventi cinematografici: proiezioni per la critica ed il pubblico, conferenze, seminari e passerella finale.

Due le sezioni ufficiali: quella destinata alla fiction e quella documentaristica aperte ai contributi internazionali e non solo locali. Per ogni categoria viene assegnato dalla giuria internazionale il "Gran Premio" e una "Menzione Speciale".

Non mancano ovviamente, come tutti i festival, i ricevimenti ufficiali; ma an-

che sconfinamenti in altri campi artistici come la musica: lo scorso anno, ad esempio, su iniziativa della fondazione Guerra è stata ospitata la performance italiana "Tangoxdue" (Pietrodarchi e Di Paolo).

Alla prima edizione del 2004 hanno partecipato settanta pellicole di venti differenti paesi e tra i premiati figura anche Atom Egoyan.

Nel 2005 è stata istituita la sezione denominata "Direttori attraverso le frontiere" per premiare cineasti e pellicole che riescano a superare le divisioni dei confini (ideologici, politici, razziali).

Nel 2006 il Festival ha visto la partecipazione di ben centoventi film proveniente da quarantatré differenti paesi e riconoscimenti sono andati, tra gli altri, a Marco Bellocchio e Tonino Guerra.

L'anno seguente segnaliamo tra i partecipanti la fortunata pellicola di Crialese "Nuovo Mondo" (secondo premio nella categoria "Best feature film"), "Scremer" (primo premio film) mentre i fratelli Taviani hanno ricevuto un premio alla carriera e non è mancata la proiezione de "La masseria delle allo-

dole" con annessa conferenza stampa dei registi, dell'autrice Antonia Arslan e della produttrice Grazia Volpi.

La quinta edizione ha per tema "Incroci tra culture e civiltà".

Come nelle precedenti edizioni le cerimonie di apertura e chiusura si svolgono in Piazza della Libertà.



tutti pazzi per Sirusho



Ventuno anni, penetranti occhi scuri, tipica bellezza armena con una grande voce ed ottime doti di danzatrice.

Queste sono, essenzialmente, le note tecniche di Sirusho che ha rappresentato l'Armenia all'Eurovision Song Contest.

Gli affezionati lettori di Akhtamar sanno che non abbiamo mai mancato di occuparci di questa importante rassegna europea della canzone che vede ogni anno in competizione artisti in rappresentanza di ben quarantatré stati del continente.

Ci sono tutti tranne l'Italia che continua ad essere assente, unico stato nel contesto europeo (!) per ragioni che sinceramente ci sfuggono.

L'Armenia ha fatto la sua bella figura negli anni scorsi, piazzandosi, sia nel 2006 (Andre) che nel 2007 (Hayko), all'ottavo posto e guadagnando l'accesso diretto in finale. Sarebbe stato così anche quest'anno ma la bella Sirusho ha dovuto concorrere alle semifinali per un cambio di regolamento che ha premiato solo le prime

cinque (e non più le prime otto) classificate dell'anno precedente. Una sfida in più per questa ragazza nata a Yerevan, figlia d'arte (padre attore e regista, madre affermata cantante), che ha cominciato la carriera musicale giovanissima ed è già popolarissima tra le comunità armene di tutto il mondo.

Premiata in Armenia (miglior album dell'anno 2005 il suo "Sheram", "Armenian Golden Award" nel 2007 come miglior cantante femminile), in Russia e negli Stati Uniti, Sirusho è una instancabile globe trotter.

Dal continente nord americano al Medio oriente, passando per Francia, Germania, Grecia e Russia, Sirusho è popolare persino in Turchia.

Nonostante la giovane età ha già tre album all'attivo: il primo, a soli tredici anni (2000), "Sirusho", l'ha proposta al grande pubblico. "Sheram" (2005) e "Hima" (2007) hanno rappresentato la conferma e la consacrazione internazionale.

Come molti altri giovani artisti armeni, Sirusho, pur senza tradire la melodia classica e tradizionale armena, ha caratterizzato la sua musica con spiccati elementi pop.

Ritmo, orecchiabilità ed intensità sono gli elementi che ne hanno determinato il successo in tutto il mondo. Un mix di folclore e discoteca, tipicamente mediterraneo che affascina come la bellezza di questa ragazza armena.

Sirusho non si limita a cantare e ballare i suoi brani ma scrive anche pezzi per altri artisti armeni. Una poliedrica e degna rappresentante della musica armena.



Qele, qele

Performer: Sirusho

Song title: Qele, Qele

Song writer(s): Sirusho

Song composer(s): H.A. Der-Hovagimian

Yes im hay hoghits eka berem
Hove sareri, luyse arevi
You wanna be with me,
You think and dream of me
Come qele, move qele.
Instead of watching me
You should be reaching me,
Come qele, move qele.
Qe-qe-qe-qe-le!

Qele, qele! Qele, qele! Qele, qele! Qe-le

Time is here tonight,
You should make it right,
To end our fight just hold me tight!
Hold me tight!
Hold me tight! Qele!
You wanna be with me,
You thinking dream of me
Come qele, move qele.

Instead of watching me
You should be reaching me,
Come qele, move qele.

Qele, qele! Qele, qele! Qele, qele! Qe-le
Time is here tonight,
You should make it right,
To end our fight just hold me tight!

Sirusho ha agevolmente superato la prima semifinale del 20 maggio conquistando il diritto a partecipare alla finalissima. Ed in finale non ha disatteso i pronostici della vigilia, conquistando un ottimo quarto posto con la sua "Qele, qele" (letteralmente "cammina, cammina") dopo essere stata a lungo in terza posizione.

Ha vinto la Russia, davanti all'Ucraina ed alla Grecia confermando la tendenza della rassegna a preferire melodie orientali.

Dopo i già buoni piazzamenti dei suoi due predecessori, Sirusho porta alto il nome dell'Armenia e le garantisce il diritto di partecipare direttamente alla finalissima della prossima edizione

Puoi ascoltare la canzone sul sito

www.eurovision.am

per una politica nuova

“Per una politica nuova”. Così intitolavamo l'editoriale di Akhtamar 33 del primo giugno 2007 all'indomani delle elezioni politiche armene.

Stesso titolo manteniamo, ad oltre tre mesi dalle Presidenziali, presentando la nuova squadra di governo scaturita dall'insediamento, il 9 aprile, del nuovo Presidente della Repubblica Sargsyan.

Valga sempre, infatti, la raccomandazione (e la speranza) che il bene supremo della Patria armena prevalga su ogni logica di interesse politico o peggio personale. Una regola che dovrebbe essere applicata in ogni parte del mondo ma che auspichiamo sia sempre presente nella gestione della cosa pubblica armena.

Dunque, governo nuovo. Che comincia con una sorpresa. Prima delle elezioni era stato dato quasi per scontato che il nuovo premier sarebbe stato il Presidente uscente Kocharian. Ecco, invece, spuntare **Tigran Sargsyan**, quarantotto anni, già presidente della Banca Centrale Armena e del Consiglio interbancario, sposato con due figli e nessun apparentamento specifico con un partito.

Qui di seguito pubblichiamo, in estrema sintesi, la lista di tutti gli altri ministri del nuovo governo che si contraddistingue per un'età media piuttosto bassa (46 anni) ed una sola donna. Sei indipendenti e scelte specializzate nel proprio settore di competenza.

MINISTERO DELLA SALUTE

Harutyun Kushkyan

(Yerevan, 1956) - Partito Armenia Prospera — sposato con tre figli. Medico e professore con numerose esperienze di lavoro all'estero. Ministro uscente.

MINISTERO DEL COMMERCIO

Nerces Yeritzyan

(Yerevan, 1971) - indipendente — sposato con due figli. Laureato in economia, ha già ricoperto questa carica dal giugno 2007.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Gevorg Danielyan

(Yerevan, 1958) - Partito Repubblicano — ministro uscente — sposato con due figli. Laureato in Diritto

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Edward Nalbandyan

(1956) - indipendente — sposato, una figlia — laureato in Scienze Politiche, è una delle new entry del nuovo governo. Ultimamente ha ricoperto il prestigioso incarico di ambasciatore in Francia.

MINISTERO DELL'AMBIENTE

Aram Aratyunyan

(Nairy, 1967) - Partito Repubblicano — sposato con tre figli - laureato in ingegneria, ministro uscente.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA

Davit Lokyan

(Georgia, 1958) - ARF — sposato con un figlio — laureato in scienze biologiche; ministro uscente, dal 2001 al 2003 ministro per lo sviluppo urbano.

MINISTERO DELL'ENERGIA

Armen Movsisyan

(Ghapan, 1962) - Partito repubblicano - sposato, due figli - ministro uscente, laureato al politecnico - lunga carriera di dirigente d'azienda, ministro dal 2000.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE

Levon Mkrtchyan

(Yerevan, 1965) - ARF - sposato con un figlio - Laureato in storia, ministro uscente - insegnante universitario, dal 1998 ministro dell'educazione ed incarichi politici anche agli Esteri.

MINISTERO DELLA CULTURA

Hasmik Poghosyan

(Yerevan, 1960) - indipendente - l'unico volto femminile del governo, sposata con due figli - laureata in biologia - dal 2006 ministro della cultura, in precedenza insegnante.

MINISTERO DELLO SPORT E GIOVENTÙ'

Armen Grigoryan

(Yerevan, 1961) - “Armenia Prospera” - sposato con tre figli - diplomato in educazione fisica, Accademia della pubblica amministrazione - ministro uscente, è stato segretario del Comitato Olimpico nazionale.

MINISTERO DELLA DIFESA

Seyran Ohanian

(Shushi, 1962) - indipendente - sposato con tre figli - ministro uscente Nativo del Karabakh, è uscito dalla scuola militare di Baku - ufficiale dell'Armata Rossa in Germania, ha poi partecipato alla guerra di liberazione della sua regione, raggiungendo i più alti gradi della gerarchia militare.

MINISTERO DEL LAVORO

Aghvan Vardanyan

(Nakichevan, 1958) - ARF - sposato, due figli - laureato in filologia, membro dell'Unione degli Scrittori, ministro uscente - giornalista, ministro dal 2003.

MINISTERO DEI TRASPORTI

Gurgen Sargsyan

(Yerevan, 1964) - partito “Regola della legge” - sposato, due figli - laureato in informatica - carriera nella pubblica amministrazione - new entry ministeriale.

MINISTERO SVILUPPO URBANO

Vardan Vardanyan

(Yerevan, 1955) - partito “Armenia Prospera” - sposato, tre figli - laurea in scienze dell'agricoltura - carriera in amministrazione locale - ministro uscente.

MINISTERO DELLE FINANZE

Tigran Davtyan

(Yerevan, 1961) — indipendente - sposato, con due figli - laureato in economia - in passato sottosegretario del Ministero del commercio.

MINISTERO DELL'AMMINISTRAZIONE TERRITORIALE

Armen Gevorgyan (Vice Primo Ministro)

(Yerevan, 1973) - indipendente - il più giovane della compagine governativa - laureato in storia con master all'estero, sposato con due figli - carriera nell'amministrazione della Presidenza della repubblica.

MINISTERO DELL'EMERGENZA

Mher Shahgeldyan

(Yerevan, 1967) — “Regola della legge” - laureato in scienze politiche - sposato, un figlio - nuovo ministro, in precedenza deputato per il suo partito.

COME AZNAVOUR

di Leonardo Conti

(quinta puntata)

GAETANO

Io sónno un istrione
ma la ghenialità
è natta insiemamé

HAKAN

Prokuràtemi voi
sei rèpplike in scità
e un suscèssò Farrò

GAETANO

Io sónno un istrione
e l'arte, l'artessòla,
elàvita permmé

HAKAN

Kon il mio viso ben trukàto
kon lammàskerakèò

GAETANO

Non epér vanità
quel che vòlgo lossò
e ad èsere sinscèro...

IN CORO

... sóllo un vero istrione
è gròndeckómemé
eddìo ne sónno fiè - è - róooooo!

Valcaldana, Anatolia.

Sono sincero: a un certo punto mio cugino debordò un po'. Gli si leggevano i pensieri, più o meno erano questi: "Viva gli armeni nel mondo, in ogni parte del globo ce n'è uno! Perché Cher non chiude i cantatori e viene a cantare con noi, sotto le balze del paese, sognando la laguna? *C'est trop triste Venise*: e quando mai? Avanti, tutti sotto la Basilica di San Marco, subito, italiani e armeni, a festeggiare la vittoria di Lèpanto! Alla Fenice, poi: su, forza, armeni d'Italia, ormai siete dei nostri! Visto che ci siamo, fuori lo straniero dalla Serenissima, Cecco Beppe raus! E te, mezzaluna, dato che siamo venuti qui per te, stattenne buona dalle parti tue!"

Durò poco, ma Gaetano era "uscito dai limiti del giusto e del conveniente", come suggerirebbe un buon vocabolario. Però a fin di bene, "pro edificando puerò turco" (qualcosa di latino mi ricordo): pensando sempre due volte a cosa fare, voglio dire.

Niente a che spartire con suo fratello, l'altro mio cugino Arturo, che l'ha combinata davvero grossa. Partito con una borsa di studio e rimasto poi in Germania, s'è sposato con una turca; cosa normale, lassù, visto che è successo anche al figlio di Kohl, Cancelliere della riunificazione. Il nome alla primogenita, Gaia, lo scelse lui; e con sua moglie Leyla di nuovo incinta, quando l'ecografia ebbe detto maschio, fu il turno di lei. Fosse stata un'altra femmina, si sarebbe chiamata Elif: ma era purtroppo il caso opposto, e Arturo non riuscì a fare presenti le catastrofiche conseguenze foniche, visto che la scelta della consorte, ferma all'inizio su Taner, era poi caduta su Orhan. All'anagrafe, Orhan Sodi.

Akhtamar on line

È andata a finire come avevo previsto, non occorre essere un genio: nessuno ostacola l'ingresso di Ankara in Europa come Hakan. Una delle prime firme contro la statua di Atatürk all'EUR è la sua.

E un'altra cosa, è successa. Me ne resi conto alcune domeniche fa, mentre stavo a fare funghi nella pineta che sovrasta il paese, a pochi metri da un redolino che è stato allargato di recente e ora costituisce una magnifica scorciatoia per sfondare sulla Francesca Romana. Sopraggiungeva un motorino, mi sporsi a vedere: era Hakan, bardato di rososero. Afferrai all'istante, agghiacciato, la mazza che aveva tratto dalla pappardella sulle città toscane; anche lui mi vide, e senza fermarsi iniziò a urlare verso le chiome arboree.

«Ciao! Ciao, Sodi! Lukka... libera tutti! Lukka libera tuttttttttttttt!»

Del Beşiktaş non si ricorda quasi più. Hakan è diventato per la Lucchese, ha l'abbonamento in Curva Ovest. Al Porta Elisa è considerato una specie di talismano, e pazienza se non ha afferrato ancora la differenza tra C/1 e massima serie.

Ha voluto anche verificare la giustezza delle tesi di mio cugino. Per l'esattezza, successe al derby con la Pistoiese: si mescolò alla tifoseria avversaria fingendosi di Prato; ma quelleri non solo lo presero a ben volere, abbracciandolo e mettendosi a scherzare, gli pagarono anche un ponce.

Gaetano è molto contento, sa che i genitori del ragazzo hanno aperto gli occhi.

Il padre ha inaugurato una succursale della sua ditta di palloni da calcio: per prima cosa ne ha regalati cinque dozzine all'Inter, in ricordo di quel memorabile giorno sul Mar Nero, 14 settembre 1983; poi ha scelto quale responsabile amministrativo un certo Armenak, sulla cui appartenenza di sangue e cultura Gerry Scotti farebbe a malapena la domanda da 50 euri.

La mamma adesso lavora per Amnesty, Emergency e altre belle sigle con l'ipson in fondo.

Io voglio essere ottimista. Fino a qualche tempo fa credevo che una mattina qualcuno si sarebbe alzato, dato aria ai denti e cercato di convincerci che, nel '15, gli armeni si siano suicidati in massa. Per fortuna la verità sta venendo fuori; e grazie a Dio non tutto il grande popolo è morto in quell'immane tragedia. La chiesa di Santa Croce - proprio quella raffigurata nel quadro che Aram e Hasmig tenevano appeso nella loro cucina, dietro Piazza Puškin - è stata riaperta dai turchi; non è concesso celebrarvi messe; il giorno dell'inaugurazione, la rappresentanza armena è stata costretta a farsi quindici ore di viaggio, via Istanbul, invece dei cento chilometri che separano l'isola dal confine; e dunque si tratta solo di un museo, per ora; ma è già qualcosa. Stiamo andando avanti, intendo, e avrò modo di dare anch'io un

contributo: è prioritario fare chiarezza su Lucca a quel ragazzo, però, altrimenti potrebbe confondersi le idee in modo irripetibile.

Ieri sera, grande cena a casa del mio caro cugino germano, esperto pressoché denegato di quella cosa vergognosa che gli Ottomani fecero quasi cent'anni fa: c'erano tutti, compresi Aram e famiglia. Hrant, quando si dice la combinazione, s'è ammogliato con una che si chiama Armeni - non hanno figli, ma un bel pastore dell'Anatolia: sarebbe bello fosse nato da un maschio d'una famiglia di Yerevan e una femmina coi padroni turchi, o viceversa.

Ero davanti a casa mia, sul Prato della Concordia e della Fratellanza. Proprio al centro, dove sta un cippo inaugurato qualche mese fa con una cerimonia alla presenza di Sindaco, tre assessori, un vigile urbano e nessun altro, basta: la popolazione aveva preferito rimanere a letto, ma la solennità pubblica fu celebrata dal giornale del Comune come se vi avesse preso parte mezzo comprensorio. Adesso i cani fanno le loro cose, tutti là, tranquilli, intorno alla pietra consacrata; pochi proprietari raccolgono il raccattando, convinti che non si debba contribuire all'ammorbamento delle suole. Poveri illusi.

Stavo guardando le montagne a ponente, alla faccia della Giunta Comunale. Quell'ora mi affascina sempre, in autunno: quando guidare è pericoloso, la strada buia e l'occhio ancora appigliato alla luce del giorno. Sono momenti in cui, più che in altre ore, le nubi si trasfigurano, pare che mutino a grande velocità; e dal Prato, all'ocaso, le cime sopra Castelfilucchio risaltano, illuminate. (Poi ci sono tanti aerei, con le loro scie: una volta ne contai nove.)

L'onore di invitarmi era toccato ad Hakan, che mi chiamò sul cellulare - io ne ho uno solo -: tanto ha fatto, mio cugino, che ora quel ragazzo parla in italiano con l'accento di Montpellier.

«Sc'è una grònde tavolàtta, da Gaetano. Si scéna per l'Armenia libra!»

«Detto da un turco...»

«Lasia starre turki, dà! Finalmànte una séra tutinsièmmè!»

Sono nato e rimarrò figlio di quella donna, povera Iolanda: ora sto perfezionando la presa in giro di Hakan.

«Buffone, sei la vergogna del Bosforo.»

«E allora? Gaetano mi fésce provare un'Emès, e fumo kome un turko, adèso. Bestemio kome un turko, da quòndo abito kuì viscìno a lui!»

«Bravo!»

«Graziè! Pòso anke stare akànto a nostro amiko Aram, e mansgiare e buàre kome un turko, no?»

«Fai te...»

«Maledéto toskànto!»

(fine)

Akhtamar *on line*

Qui Roma

Si è rinnovato anche quest'anno il tradizionale appuntamento di festa a Poggio Catino, ameno borgo della provincia di Rieti. Una festa insieme, per ritrovarsi e passare alcune ore in un'atmosfera familiare. Pranzo, giochi e musica organizzati dal Consiglio per la comunità armena di Roma: anche quest'anno numerosi i partecipanti che hanno approfittato di una magnifica giornata di sole per salire fino al Poggio, gustare specialità armena e ritrovarsi con gli amici.

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

A POGGIO CATINO LA FESTA ARMENA



Qui Armenia

Akhtamar 55 esce domenica

15 GIUGNO

EDILIZIA

"Costruzioni ed Interni 2008" è stato il titolo di un'esposizione tenutasi nella capitale il mese scorso. Quaranta espositori, locali ed internazionali, hanno presentato oltre duecento prodotti per l'edilizia e per l'arredamento.

LICHTENSTEIN

Con un protocollo firmato lo scorso 8 maggio Armenia e Lichtenstein hanno stabilito ufficialmente relazioni diplomatiche.

CONSIGLIO TURCO ARMENO

L'organizzazione d'affari denominata "Consiglio Turco Armeno" non potrà aprire una propria filiale ad Istanbul. Alla faccia delle sbandierate aperture per il dialogo, la Turchia mostra ancora una volta il suo volto intransigente ed ostile ad ogni passo conciliativo, ancorché limitato al settore degli affari privati. Una nuova prova di scarsa lungimiranza e patetico nazionalismo fine a se stesso.



KENTUKY

Lo stato nordamericano del Kentucky ha ufficialmente riconosciuto il genocidio armeno istituendo la "Giornata del Ricordo". Si tratta del 41° stato Usa che compie questo significativo passo: un ulteriore importante passaggio per arrivare al definito pronunciamento da parte del Presidente degli Stati Uniti ormai non più procrastinabile.

MATENADARAN

Nuovo status giuridico per l'Istituto Mashtots che custodisce gli antichi manoscritti armeni. Che da maggio è diventata una organizzazione no profit con la qualifica di istituto di ricerca (oltre a quella di museo). E che, progressivamente, si auto finanzierà rinunciando ai contributi pubblici.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

I ragazzi di Bari ci scrivono ...

L'incontro del 24 aprile con i ragazzi dell'istituto Marco Polo di Bari è solo uno dei tanti appuntamenti con le scuole, ancorché in una giornata "speciale" come è quella del 24 aprile.

Ogni iniziativa scolastica è un mattoncino aggiunto al muro della Memoria e della Verità. Il riscontro degli studenti è sempre positivo ed aperto al dialogo.

Pubblichiamo, quindi, con piacere l'intervento di Roberta: non solo e non tanto per la comunque puntuale ricostruzione storica del Genocidio, quanto soprattutto perché rappresenta una nuova testimonianza di partecipazione attiva dei ragazzi.

A lei ed a tutti i suoi compagni di scuola giunga un nostro speciale ringraziamento e l'augurio per le imminenti vacanze estive.

Il giorno 24 aprile 2008, nella sala Italo Calvino dell'Istituto Marco Polo di Bari, si è svolto un incontro tra noi studenti del corso B Mercurio, un rappresentante della Comunità armena e altre personalità, in occasione dell'anniversario del genocidio armeno.

In tale circostanza, Robert Attarian, portavoce del Consiglio per la comunità armena di Roma, ci ha spiegato cosa è accaduto al suo popolo.

Nel 1915 il governo turco ordinò l'arresto e la decapitazione della comunità armena a Costantinopoli. Centinaia di persone furono uccise, tra medici, avvocati, poeti -praticamente il "cervello" armeno- tanto che sono occorsi cinquant'anni per ricostruire una classe pensante.

Era già dalla fine dell'800 che in Turchia era iniziato lo sterminio degli Armeni, una serie di massacri che avevano eliminato più di trecento mila persone.

Dopo gli intellettuali e la classe dirigente, si procedette ad una vera e propria pulizia etnica che riguardò dapprima gli uomini, poi donne, vecchi e bambini. Molti furono annegati, altri deportati, altri addirittura arsi vivi, in totale sono stati soppressi un milione e cinquecento mila Armeni.

Il motivo di tali barbarie risiede nell'ostacolo che gli Armeni rappresentavano alla realizzazione di una nazione turca che si estendesse sino alla Cina.

Gli Armeni non erano facilmente assimilabili a questo progetto visto che avevano una loro cultura, una loro lingua, e non sposavano la fede musulmana.

Anzi la motivazione religiosa, anche se non era il vero motivo dello sterminio, fu usata per giustificare la pulizia etnica.

Ancora oggi la Turchia non ammette il genocidio armeno, non riconosce le sue responsabilità e non vuole dichiarare che il fondamento dello Stato attuale sia sporcato da una macchia così grande e grave.

Ancora oggi le generazioni attuali vivono la rabbia ed il peso di questo passato, scontrandosi contro la negazione di ciò che è successo ed il mancato riconoscimento alle proprie sofferenze.

Lo stesso Attarian ha potuto recarsi nel suo paese solo nel 2001, all'età di trenta anni e con cautela, essendo stato schedato dalle autorità del suo paese.

Proprio questo mi ha colpita, l'emozione da lui provata nel sentirsi finalmente a casa, nel proprio paese, ma con addosso la paura e la rabbia per la grande ingiustizia subita.

Le sue parole mi fanno pensare al genocidio armeno come di un qualcosa che abbia potuto addirittura "ispirare" Hitler per lo sterminio degli ebrei. Ancora oggi, la comunità internazionale sa poco o nulla di milioni di persone sterminate, in modo barbaro, solo per poter realizzare l'idea di una "grande nazione", eliminando fisicamente chi possa essere di ostacolo a tale progetto.

Credo che il minimo che si debba riconoscere a questo popolo sia la sensibilizzazione di tutti i paesi, la condanna nei confronti di chi ha potuto perseguire questa folle idea, restituire giustizia e dignità ad un popolo che nessuna colpa aveva se non quella di avere una propria identità culturale e religiosa. La recente istituzione di organismi come il Tribunale per i crimini contro l'umanità crimini contro l'umanità

sia un'iniziativa che possa in futuro tutelare le minoranze, salvare persone dalla ferocia di alcuni governi, far conoscere al mondo intero drammi come questo, nella speranza, almeno, che siano perseguiti i responsabili e restituita giustizia alle vittime, libere magari di vivere nel loro paese alla pari di tutte le altre etnie.

Riflettendo sulle parole espresse di Attarian è necessario soffermarsi su alcuni punti che fanno pensare molto.

L'eliminazione delle minoranze curde, da parte del governo turco, rimanda il pensiero a ciò che in epoche passate è già avvenuto e presenta molte analogie, soprattutto con l'eliminazione sistematica degli ebrei da parte dei nazisti di Hitler.

Anche in quel caso, infatti, come per i curdi è stata perseguita l'idea assurda di una nazione che per estendere la propria supremazia dovesse liberarsi di tutto ciò che ostacolava la propria "purezza", eliminando fisicamente i soggetti ritenuti estranei o scomodi a tale progetto, quindi le minoranze dotate di una propria cultura e una propria identità.

Tristemente si ripete nella storia questo tentativo e si ripete l'ancor più grave atteggiamento di negare ciò che avviene, revisionando i fatti in modo da oscurare la verità e togliere voce alle vittime di tale barbarie.

Inoltre colpisce come questi tentativi di soffocare verità e giustizia trovino magari assurde giustificazioni in una guerra religiosa, come se una diversità di fede potesse in alcun modo giustificare il tutto.

Il problema è che tutte le argomentazioni che scaturiscono da questa vicenda, trovano agganci attuali in diverse sfumature.

Se vogliamo allargare infatti il punto di vista allo stesso mondo che oggi viviamo, il problema si pone sotto più aspetti, dall'insofferenza nei confronti delle minoranze, all'aspro dibattito scatenato dalle diverse religioni, alle guerre che fanno della religione il motivo giustificatore più che scatenante, alla negazione di alcune verità storiche, all'insofferenza in generale verso le diversità culturali ed intellettuali.

Al contrario, viviamo un'epoca di globalizzazione, siamo interessati dai flussi migratori di intere popolazioni che portano con sé usi e costumi diversi. Noi stessi in Italia respiriamo questo clima e spesso è difficile trovare atteggiamenti che si adeguino a tali novità.

Immaginiamo cosa significhi, come nel caso curdo, trovarsi spazzati via dal proprio paese, eliminati e respinti solo perché appartenenti ad una minoranza diversa. Ecco l'attualità della vicenda e secondo me l'attualità del ritrovare in molte altre vicende del mondo moderno gli stessi elementi del dramma curdo, al quale bisognerebbe dare più risalto per meglio farne conoscere i motivi, i colpevoli silenzi, i drammi delle persone coinvolte.

ROBERTA DI GIOIA (V B MARCO POLO)